



IL PIANO DI SVILUPPO PER L'ITALIA DEI LIBERI PROFESSIONISTI

Roma, 17 ottobre 2011



Premessa

Il quadro economico e sociale del Paese impone una svolta nella strategia politica e di governo, con lo scopo prioritario di individuare nuovi indirizzi di crescita, vincolati al mantenimento della stabilità dei conti pubblici.

In questo scenario, i liberi professionisti italiani, rappresentati da Confprofessioni, consapevoli del ruolo attivo che rivestono all'interno dell'economia del Paese, intendono portare all'attenzione del Governo, del Parlamento, delle forze politiche, delle parti sociali e dell'opinione pubblica una serie di proposte che possono sostenere la crescita e rilanciare la competitività del Paese, pur in un contesto congiunturale internazionale decisamente debole.

Al di là del ruolo di parte sociale riconosciuto a Confprofessioni, il presente documento nasce dalla presa di coscienza di un settore economico e sociale, quello dei liberi professionisti, che occupa trasversalmente la mappa dei saperi e della conoscenza e si pone quale mediatore qualificato tra le imprese e il mercato, tra i cittadini e le istituzioni, in ogni ambito economico e sociale. "Il Piano di sviluppo per l'Italia dei liberi professionisti" vuole, quindi, essere un contributo operativo per avviare il Paese sulla strada della competitività, dell'innovazione e dello sviluppo, valorizzando le competenze e i punti di forza che sono universalmente riconosciuti alla nostra nazione.

Tenuto conto delle recenti manovre di aggiustamento della finanza pubblica, occorre intervenire con maggior incisività sui fattori che frenano lo sviluppo. Il mix tra un debito pubblico ormai non più sostenibile e i bassi tassi di crescita, insieme con una spesa pubblica fuori controllo e un'imposizione fiscale eccessiva, rappresentano il principale ostacolo a qualsiasi ipotesi di riforma strutturale della finanza pubblica e si sviluppo delle attività economiche.

Appare non più demandabile avviare misure concrete per un significativo "acconto" di rientro dal debito italiano, rinviando all'auspicato, imminente riordino fiscale il compito di rendere certo, coerente e stabile sia il completamento della manovre di rientro che le misure di sostegno alla crescita e alla competitività.

Parallelamente, occorre mettere in campo azioni e programmi tesi ad accelerare la dinamica del Pil, attraverso interventi mirati che fanno leva sia sui punti di forza del nostro Paese, sia sulla rimozione di ostacoli che frenano l'economia e impediscono la riduzione dei costi ed il raggiungimento di maggiori livelli di efficienza e competitività.

➤ Debito pubblico e pressione fiscale

L'attenzione delle Autorità europee verso i conti pubblici dell'Italia, assieme alle attese dei sottoscrittori del debito pubblico, impongono provvedimenti immediati e incisivi per ridurre l'impatto degli interessi sul bilancio annuale dello Stato; vanno pertanto decise:

- Una misura di tassazione dei patrimoni, con franchigia per la prima casa e/o un valore minimo di 1 milione di euro;

- Il completamento della riforma previdenziale con l'elevazione del massimale età-anzianità contributiva, la progressiva eliminazione delle pensioni di anzianità, l'eliminazione dei residui regimi di favore e il ripristino del principio che, a pensione maturata e a conseguente prestazione pensionistica richiesta, corrisponda l'avvio effettivo della medesima.
- La dismissione di significativa quota di patrimonio immobiliare pubblico e di aziende nazionali a partecipazione statale operanti in settori non strategici.

In attesa del varo della riforma fiscale, che ci auguriamo prossima, altre misure a nostro avviso potranno consentire il recupero di risorse per finanziare le misure di crescita e di modernizzazione del Paese. Per esempio:

- ulteriori e maggiori recuperi dalla lotta all'evasione, con riconoscimento premiale alle istituzioni collaboranti;
- dall'emersione di quote di economia oggi sommersa;
- da risparmi conseguenti ad una più efficiente gestione del patrimonio pubblico immobiliare;
- da dismissione di aziende locali non strategiche operanti nei servizi di pubblico interesse (già prevista nella recente manovra di correzione, ma che sarebbe opportuno implementare con indicazioni operative e cogenti);
- da risparmi derivanti dalle semplificazioni burocratiche ed esternalizzazione di servizi;
- da tagli ai "costi della politica", tra cui l'eliminazione di Enti inutili e dal riordino dei livelli istituzionali, ivi compresa l'abolizione dell'elezione diretta dei presidenti delle Province, in attesa dell'annunciato riordino-superamento.

Con riferimento al tema della lotta all'evasione si vuole segnalare quanto segue: il ricorso alle banche dati indicative di consumi e di livelli di spesa ed al loro incrocio con le indicazioni reddituali, strumento che rimane a tutt'oggi insufficiente, rischia di essere vanificato da una possibile approvazione di un condono dai contorni comunque incerti e del tutto contraddittori rispetto alla lotta all'evasione e al pressante richiamo al rispetto delle regole. Con ciò non si vuole negare che esista un'area di "condonabilità" di irregolarità amministrative minori, area in ogni caso circoscrivibile più agevolmente all'indomani dell'auspicata necessaria riforma fiscale.

➤ Crescita e competitività

In materia di misure per la crescita e per la competitività si propone di dare priorità all'indicazione dei settori strategici per l'economia italiana. Ciò consentirebbe di individuare una serie di obiettivi-Paese, tali da generare convergenza di risorse, iniziative e una legislazione di protezione e promozione - entro le compatibilità stabilite dall'Unione europea - sulla scia di quanto già fatto in proposito, ad esempio, dalla Francia. Interventi a sostegno dei settori trainanti e più innovativi appaiono necessari alla luce della ricchezza degli "asset" nel nostro Paese che contrastano con la dispersione di iniziative e di carenze organizzative per la loro valorizzazione.

Tra i settori strategici di sviluppo vanno annoverati:

- il turismo;
- il patrimonio culturale e ambientale;
- la filiera alimentare;
- i settori del manifatturiero nei quali lo "stile italiano" conferisce evidente valore aggiunto;
- la professionalità italiana, nelle diverse modalità con cui si manifesta.

Questa operazione appare un presupposto fondamentale per rafforzare l'efficacia della spesa pubblica e crescere la consapevolezza del Paese sui propri punti di forza. Inoltre, potrà risultare utile una più decisa difesa del "made in Italy" e chiarezza sul "made in", anche per potenziare la lotta alla contraffazione e richiami fraudolenti all'italianità di prodotti che nulla hanno a che fare con il nostro Paese.

➤ **Rilancio del lavoro e dell'occupazione giovanile**

Un primo intervento a favore della competitività e dell'occupazione riguarda la riduzione del costo del lavoro, agendo sul lato fiscale e contributivo. A questo proposito, in attesa di un'approvazione quadro connessa con la riforma fiscale e degli incentivi, si ritiene opportuno che vengano allargate le deduzioni per apprendisti, confermati al termine del rapporto di apprendistato.

Si tratta di uno strumento di incentivazione efficace, che interverrebbe nel delicato momento della conferma occupazionale con costi marginali e ben ripagati dagli effetti della continuità lavorativa. Sempre in materia del lavoro, si suggerisce l'istituzione di una tassa di scopo sulle transazioni finanziarie, in armonia con la contemporanea previsione nell'intero ambito dell'Unione europea, finalizzata in generale e, nel caso italiano in particolare, alla riduzione del costo del lavoro.

Allo stesso tempo occorre intervenire con maggiore determinazione a sostegno dell'occupazione giovanile, che presenta, nel nostro Paese, indici di disoccupazione ed inoccupazione sensibilmente più alti, e non solo al Sud, rispetto a Francia e Germania ed alla media europea.

Vanno premiate, con modalità di defiscalizzazione simili a quanto già previsto per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud (relative a lavoratori "svantaggiati") tutte le assunzioni a tempo indeterminato. Questo tipo di rapporto, oltre a valorizzare le risorse umane, fa leva sulle condizioni di potenziale maggiore produttività dei giovani e rafforza la fiducia nel futuro da parte delle nuove generazioni, contribuendo, fra l'altro, a far crescere consumi e investimenti.

Vanno incoraggiate, al pari, tutte le forme di attrazione verso l'impiego, primo impiego in particolare, con la condizione che i trattamenti siano equi, riferiti a definizioni contrattuali e/o a criteri resi comunque trasparenti, limitando in ogni modo utilizzo improprio o fraudolento di detti strumenti.

Sempre in tema di occupazione giovanile, appare evidente una persistente discrasia tra domanda e offerta di qualifiche. Senza nulla togliere alle aspirazioni e alle motivazioni, andrebbe comunque fornita una facile e aggiornata lettura del cosiddetto mercato del lavoro, non per condizionare scelte, ma per fornire maggiore consapevolezza a soggetti impegnati a costruire il proprio futuro, non sempre con disponibili tutti gli elementi dello scenario.

Per favorire un maggiore raccordo tra formazione scolastica/universitaria e lavoro e, al tempo stesso, diminuire tempi e rischi d'attesa nell'inserimento del mercato del lavoro, vanno incoraggiate, anche ricorrendo a modalità premiali per le imprese (premialità contributiva e/o fiscale relativa al periodo di stage), tutte le forme di permanenza in ambiente di lavoro da studente.

In questo contesto va considerata la possibilità, per i professionisti in formazione e prima dell'esame di Stato, di accedere anche agli studi libero professionali, al fine di associare crescita professionale e conseguente esperienza.

➤ **Piano nazionale straordinario per il Mezzogiorno**

Un'area che presenta margini di crescita potenziali è il Sud. Occorre però passare dai piani di carattere generale già annunciati ad un vero e proprio piano nazionale straordinario.

L'Italia rimane uno dei pochissimi Paesi (l'unico nell'Europa dei 15) che non ha ancora attuato un piano efficace e risolutivo per il recupero della propria area svantaggiata, cioè il Mezzogiorno. Sia gli investimenti per infrastrutture che l'attrazione di nuovi capitali privati non possono prescindere dall'assicurare loro un diverso contesto socio-economico-amministrativo.

Occorrono condizioni di chiarezza normativa-procedurale, garanzie sui tempi di risposta, forte riduzione delle discrezionalità, responsabilità esigibili e/o automaticamente sostituibili dai gestori della cosa pubblica e una decisa difesa della legalità. Senza queste condizioni anche l'alimentazione di finanziamenti per opere pubbliche, la cui necessità non è in discussione, finisce per rafforzare situazioni non virtuose che, ancora una volta, allontanano investimenti e modernizzazione.

Un Paese che vuole crescere non può ignorare gli spazi importanti che al Sud presentano il turismo, l'agroalimentare, la manifattura leggera e sostenibile, la salvaguardia ambientale in chiave, soprattutto, di opere preventive.

Per questi motivi, all'interno di un piano strategico complessivo, è necessario attuare un piano che riguardi:

- infrastrutture (viabilità, alta velocità, aeroporti e porti);
- ospitalità alberghiera;
- salvaguardia e valorizzazione monumentale e ambientale.

In un auspicato diverso contesto ambientale è verosimile che una parte di investimenti privati, fino a qui diretti principalmente ad Est, riesaminino con maggior favore l'opzione Sud. I professionisti possono e devono tornare ad essere componente attiva sui temi summenzionati, risultando un aggregato di professionalità essenziali a tutte le sfide possibili nel Mezzogiorno.

➤ **Il capitolo liberalizzazioni**

In tema di liberalizzazioni due sono gli interventi che occorrerebbe affrontare attraverso il dialogo e la trasparenza: professioni e servizi di pubblico interesse.

Per quanto riguarda le professioni, Confprofessioni ribadisce la propria disponibilità a favorire ogni possibile modernizzazione e semplificazione del sistema ordinistico. A cominciare dai profili di garanzia, attività formativa e di aggiornamento, potenziali conflitti di interesse e costi. Tuttavia, occorre salvaguardare i livelli di professionalità richiesti per esercitare una professione che abbia rilievo di garanzia pubblica, concetto che deve fare riferimento anche a regimi di tutela della salute e pubblica incolumità.

Si condivide e si sottolinea l'ipotesi di consentire la costituzione di società, anche di capitali privati non prevalenti, tra professionisti, in ordine all'esercizio delle professioni intellettuali. Anche la disciplina delle attività professionali non regolamentate, che è di stretta attualità, anche alla luce dei profili che toccano le dinamiche del mercato dei servizi professionali, può rappresentare un'occasione per non creare barriere d'accesso alle professioni.

In tema di apertura ulteriore dei servizi di pubblico interesse alla competizione di mercato, le recenti previsioni legislative, seppure in parte contraddittorie, hanno bisogno di indicazioni operative e di meccanismi sanzionatori cogenti. In ogni caso è fin d'ora riducibile il numero di autorità nei settori idrico e dei rifiuti, accorpandone peraltro le competenze.

➤ **I nodi dell'export**

La promozione delle esportazioni merita un capitolo apposito. Un Paese manifatturiero quale l'Italia, un Paese con le nostre potenzialità in fatto di *incoming* turistico, è un Paese, ad oggi, privo di un'agenzia per la promozione dell'export e di una rete collegata di professionisti dell'export e per l'export.

L'abolizione dell'Istituto per il commercio estero (Ice) – non è a nostro avviso una scelta condivisibile, in quanto non solo non è stato risolto il problema, ma si sono anche perduti tutti quegli aspetti positivi della situazione in questione che meritavano di essere preservati – lasciando (ha lasciato) inalterati i costi per la sua struttura confluita in due ministeri e dando (ha dato) un duro colpo alla presenza organizzata del nostro Paese all'Estero.

L'export italiano si rivolge prevalentemente all'Europa (60%), alla Cee (15%), all'America settentrionale per il 7% e solo per un 8% ai Paesi cosiddetti Bric.

Proprio verso quest'ultimi, oltre che verso il Medioriente e la riva Sud del Mediterraneo, ci sono opportunità di crescita importanti, che devono trovare la massima collaborazione tra sistema pubblico, imprese, banche e professionisti, in particolare dell'area impresa e dell'area arredo e costruzioni.

Gli stessi professionisti sono interessati all'export di professionalità; c'è stata una prima stagione, importante, nella quale avvocati, commercialisti, architetti, per prendere i casi più significativi, hanno aperto succursali all'estero, sia nell'Europa continentale che nei Paesi Cee, come nel Sudest-asiatico, Cina e Stati Uniti.

Ora, anche in relazione alle dinamiche di crescita dei Paesi Bric, del Medioriente e della riva sud del Mediterraneo, compresa la Libia, si rafforzano opportunità, anche a seguito degli investimenti di imprese italiane.

In un'Italia caratterizzata da una forte dipendenza dall'export, i professionisti non si sottraggono e vanno inclusi nelle iniziative di promozione italiana all'estero quali portatori del valore aggiunto "made in Italy" e competenza professionale.

➤ Innovazione a 360°

Dovrebbe essere la parola d'ordine di un piano di crescita. All'innovazione produttiva tradizionale, certamente importante per un Paese manifatturiero come l'Italia, si deve aggiungere l'innovazione nella P.A., nei Servizi Pubblici, nella Sanità.

Pur riconoscendo i meriti e gli sforzi del Ministero alla Funzione Pubblica per sburocratizzare gli apparati dello Stato, l'Italia risulta fanalino di coda nell'Europa continentale in materia di innovazione della P.A. Nonostante qualche piccolo progresso, la burocrazia italiana resta tra le burocrazie più arretrate tra i Paesi sviluppati e continua a rallentare, fra le altre cose, le dinamiche dell'impresa e dell'attività comunque produttiva di beni e servizi, fin dal loro inizio.

I professionisti italiani sono testimoni di buona parte di questo peso, sia sul versante dell'attività d'impresa, rapporti con le banche compresi, che dei bisogni dei cittadini e ancora delle imprese utenti il servizio sanitario e il sistema della giustizia, sul versante dell'edilizia e delle costruzioni, sul versante dell'ambiente e del territorio, sul versante del lavoro, sul versante del catasto e dei trasferimenti di proprietà.

I professionisti possono dare una mano, assieme agli altri protagonisti delle presunte necessità burocratiche, per snellire, tagliare i passaggi superflui, favorire connessioni in cui girino i documenti e non le persone, eliminare le richieste inutili, indicare modalità di trasparenza del processo amministrativo e modalità di controllo a campione laddove, ad esempio, è stato dato spazio, utilmente, all'autocertificazione.

L'area sanitaria, ad esempio, cioè la gran parte della spesa regionale, ha dinamiche di crescita di spesa incompatibili con la realtà economica e, al tempo stesso, presenta margini rilevanti di ulteriore modernizzazione e competitività.

Ogni volta che si tratta di innovazione, i professionisti, a diverso titolo, assumono o possono assumere ruoli importanti. Vale la pena di coinvolgerli maggiormente, ad esempio includendoli nei provvedimenti a sostegno della promozione delle reti tra imprese e, perché no, tra professionisti e, perché no, tra professionisti ed imprese. Solo a luglio scorso i professionisti, dopo quarant'anni dai primi confidi, hanno avuto il via libera legislativo a costituire Confidi tra e per i professionisti. In fatto di reti questo gap temporale potrebbe essere decisamente evitato.

➤ Un piano per le infrastrutture

Tra le misure che possono favorire la ripresa, va sottolineata la necessità di un nuovo e realistico piano per la realizzazione di infrastrutture. Non solo l'Italia è Paese fortemente in ritardo in tema di viabilità, alta velocità-capacità e portualità, ma è anche il Paese interessato da uno dei traffici più rilevanti in fatto di merci, considerato l'arrivo di materie prime, il traffico di perfezionamento passivo e l'export.

È altresì rilevante in fatto di persone, sia per la distribuzione geografica insediativa, sia per l'incidenza dell'afflusso turistico. La partecipazione di capitale privato alla realizzazione di infrastrutture che hanno capacità di ripagarsi, può concorrere ad utilizzare, con le dovute garanzie, quote del risparmio italiano che, talvolta, corrono rischi maggiori in altre opzioni di investimento.

➤ La difesa del suolo.

Occorre prendere sempre maggiore coscienza, da parte delle Istituzioni competenti, del carattere strategico, anche in relazione all'attuale crisi economica ed occupazionale, degli investimenti nel campo della difesa del suolo e del rischio idrogeologico del territorio. Con ciò non dimenticando che un recupero sull'eccessiva esposizione in termini di debito pubblico non coincide soltanto con una riduzione della spesa, ma soprattutto con un diverso orientamento della spesa stessa.

Se investire nella ricerca è universalmente giudicata la prima e fondamentale direttrice di progresso e di ripresa economica duratura, parimenti ogni somma destinata alla infrastrutturazione del Paese deve apparire quale investimento e in tale ambito le opere di difesa del suolo e del territorio rappresentano nel modo più assoluto le prime, le più urgenti, le più determinanti, le più produttive iniziative da adottarsi.

In questo ambito l'apporto delle competenze di geologi, agronomi, architetti e ingegneri e delle professioni tecniche in genere rappresenta un fattore strategico di successo per tutelare e valorizzare l'ambiente e il territorio, che rappresenta oggi una ricchezza virtuale per i cittadini e i turisti.

➤ **Riorganizzazione della giustizia civile e tributaria.**

Qualsiasi obiettivo di crescita e competitività sarà difficilmente raggiungibile senza una profonda riorganizzazione della giustizia civile e tributaria e senza una impostazione dell'accesso alla giustizia che separi ragioni consistenti da situazioni di banale litigiosità.

La giustizia civile, eccettuati casi sempre meno isolati resta il fattore scandalosamente più arretrato nel raffronto tra i Paesi nostri competitori. Tempi lunghi, talvolta lunghissimi, costi diretti e indiretti, sfiducia verso opzioni di giustizia rappresentano un freno a molti investimenti, soprattutto di capitali stranieri che analizzano i fattori ambientali, burocratici e dell'esigibilità del diritto quali elementi che guidano la scelta del paese-target dell'investimento.

Tali criticità rappresentano una pesante condizione anche per le attività produttive di beni e servizi che, nel nostro Paese, sono caratterizzate da una realtà di dimensioni tra le più piccole d'Europa. La piccola dimensione ed il conseguente ricavo impediscono, il più delle volte, il ricorso alla giustizia per l'incertezza del rapporto costo-tempi della giustizia e certezza del diritto..

Confprofessioni, fin d'ora, intende assicurare la massima collaborazione in materia, forte anche dell'esperienza maturata da avvocati e commercialisti. Anche in fatto di giustizia tributaria l'Italia è fanalino di coda e la cosa è tanto più grave in quanto il numero di imprese, attività e società appare più rilevante che altrove.

Il contribuente, già condizionato nel suo agire da una confusione normativa che spesso lo induce ad affidarsi all'interpretazione dell'ultima sentenza, non incontra una giustizia professionale stabile, ma commissioni caratterizzate da diversi percorsi professionali di ingresso e da una sorta di volontarietà di ruolo. La certezza della competenza di merito, che dovrebbe guidare analisi e decisioni, molte volte finisce per cedere il passo al caso e al contesto più o meno attrezzato.